

CRIMINALITÀ. La vittima è Aldo Gargano, militante di destra pregiudicato. Ferito un passante

Schiacciato dal cancello automatico

Schiacciato dal cancello di casa, con il viso sfigurato da un gancio, ieri sera Stefano Campogrande, 42 anni, è stato ricoverato all'Ospedale Sandro Pertini con una prognosi di 30 giorni. Ha un emiparesi facciale, la frattura della mandibola e la guancia lacerata. Ieri sera alle nove e un quarto, l'uomo era appena rientrato a casa, in via Isidoro del Lungo 3. Aveva parcheggiato la macchina in garage, ed ha risalito la rampa mentre il cancello automatico «a guida» si stava richiudendo. È passato, per salire a casa. Un gesto automatico: di solito il cancello si riapre. Ma la cellula fotoelettrica non ha funzionato. Casagrande si è trovato schiacciato dalle pesanti barre di metallo contro il muro, un gancio del cancello in viso, l'intero corpo stritolato dal ferro. L'hanno salvato i vigili del fuoco, intervenuti subito.



Il corpo di Aldo Gargano, all'interno del bar



A. Bianchi/Ansa

Uccide l'anziana moglie a Nettuno «Non ti sopporto più» Cinquanta forbiciate al cuore e poi va a costituirsi

Cinquanta colpi di forbice contro la moglie che si era già assopita nel letto, poi la confessione davanti ai carabinieri. «L'ho uccisa. Non riuscivo più a sopportarla». La valigia già pronta per seguirli in carcere ed una freddezza mista a rassegnazione. Si è presentato così, all'una e mezza di ieri mattina al comando di Nettuno, Leonardo Mastrangelo, 65 anni, pensionato di Canosa di Puglia da circa due anni a Nettuno. I vicini: «Litigavano spesso».

ANNA POZZI

NETTUNO «Ho ucciso mia moglie. Se andate a casa la trovate nel letto. Non la sopportavo più». Una lucida follia, quella che lunedì notte ha spinto Leonardo Mastrangelo, 65 anni, a colpire ripetutamente la moglie, Maria Luigia Masciulli, 63 anni, con una forbice, fino a lasciarla esanime nel letto. Verso la mezzanotte l'ennesima lite. Subito dopo la donna era andata a letto, dove infatti, dopo che il marito si era costituito, è stata trovata dai carabinieri.

L'uomo è andato in cucina, ha preso la forbice dal cassetto e si è diretto verso la camera. Forse la donna si era già assopita - i vicini infatti hanno detto di non aver sentito niente di particolare - ed ha iniziato ad infiggere forbiciate su forbiciate nel corpo della moglie, scientifici, al torace. «Saranno stati almeno 50 colpi prevalentemente diretti verso il cuore», ha spiegato il maresciallo Cogliano della stazione di Nettuno, che ha visto per primo il corpo della donna. Dopo essersi accertato che la moglie era morta, Leonardo Mastrangelo, con la stessa freddezza di prima, si è fatto la doccia, ha preparato la valigia, ha preso i suoi documenti e quelli di lei. È uscito, ed è andato dritto dai carabinieri. «Non era minimamente sconvolto - ha spiegato il comandante della stazione di Nettuno - Aveva già preparato i panni per poi seguirli in prigione e quando gli abbiamo chiesto il motivo di quell'assurdo gesto, lui ha risposto senza battere ciglio: «Non la sopportavo più». E basta. Solo più tardi l'uomo ha iniziato a parlare, a dire che si sentiva trascurato da tutti, che i suoi figli badavano solo al proprio lavoro e che con la moglie era un continuo litigare.

Nella palazzina a due piani di via Ischia 20, i vicini non si erano accorti di nulla. La dirimpettaia è in fene e le famiglie che abitano ai piani inferiori erano ormai così abituati alle urla che non ci badavano nemmeno più. «E da circa un anno che i Mastrangelo si sono trasferiti qui e da quel momento non abbiamo mai smesso di sentirli urlare», dice una vicina che ha ammesso di non aver sentito niente di particolare durante la notte. I due erano arrivati a Nettuno da un paio di anni, da quando il signor Leonardo era andato in pensione. A Canosa di Puglia, di cui era originario, l'uomo faceva il contadino e viveva solo con la moglie da quando i quattro figli si erano tutti allontanati da casa per lavoro. Le due ragazze si erano trasferite a Nettuno, i due figli maschi erano diventati un medico, l'altro ufficiale dell'aeronautica a Venezia. La prima a raggiungere le figlie a Nettuno era stata Maria Luigia Masciulli, che si era trasferita nella casa di via Ischia dove Sabina, la più giovane, esercitava la professione di estetista. Dopo non poche insistenze, le due erano riuscite a trascinare anche Leonardo, che non «la sentiva di lasciare la sua terra, quella che per una vita aveva coltivato».

«La sentivo spesso litigare perché lei voleva vendere dei terreni che avevano in Puglia per comprare un appartamento a Nettuno - racconta una vicina - ma lui non voleva. Ma a parte le liti, erano due persone riservate e mi sembra incredibile pensare che lui sia riuscito a fare quello che ha fatto». Nemmeno i figli sospettavano che il padre fosse ormai arrivato ad uno stato psicologico tale da farlo ragionare. «Era un po' un padre vecchio stampo - hanno riferito ai militari - Non aveva mandato giù il fatto che ognuno di noi avesse preso una strada diversa dalla sua. Non immaginavamo che potesse arrivare a tanto».

Giustiziato da due killer al bar Esecuzione di mala in pieno giorno al Prenestino

Il primo colpo ha fatto cilecca, ma il killer non ha avuto esitazioni: ha ricaricato l'arma e sparato di nuovo. Davanti a tre testimoni che lo guardavano in volto, diritto negli occhi. L'esecuzione, in pieno giorno, alle otto del mattino, in un bar sulla via Prenestina, in piazza dei Condottieri. La vittima è Aldo Gargano, 41 anni, ex militante dei Msi, con precedenti per furti e droga. Ucciso per un regolamento di conti. Un cliente colpito di striscio da un proiettile.

ANNA TARQUINI

Un colpo di pistola alla tempia, mentre era chino davanti al bancone del bar, bevendo una tazzina di caffè. Aldo Gargano, 41 anni, un curriculum nutrito dalle denunce per spaccio, riciclaggio e detenzione di armi, ex picchiatore fascista, è morto così, facendo colazione nel bar sotto casa, sulla via Prenestina, forse per un regolamento di conti. Almeno a giudicare dalla dinamica dell'omicidio. Un'esecuzione rapida e spietata, a sangue freddo. Il killer non ha avuto esitazioni nemmeno quando la pistola si è inceppata. A volto scoperto, davanti a tre testimoni atterriti dallo

spavento, ha scarrellato l'arma e ha fatto partire il colpo. Nel bar, al momento dell'agguato, c'erano il proprietario del locale e suo figlio che pensando a una rapina si sono gettati d'istinto per terra. Un cliente, Pietro De Vita, 34 anni, di Caltanissetta che è stato ferito di striscio da una scheggia di proiettile. Ora è ricoverato all'ospedale San Camillo.

L'agguato, ieri mattina, nel bar «Il piccolo caffè», all'angolo tra piazza dei Condottieri e la via Prenestina dove tutte le mattine, più o meno alla stessa ora, Aldo Gargano scendeva a prendere il caffè pri-

ma di iniziare la giornata. Erano circa le otto e mezza, l'uomo era appena entrato nel locale, quando la porta si è spalancata. Due giovani sui 25 e i 30 anni si sono avvicinati al bancone senza dire una parola. Senza temere di essere riconosciuti, così come il loro complice, seduto nell'automobile parcheggiata proprio davanti a un circolo ricreativo dove molti anziani stavano giocando a carte. Gargano ha fatto appena in tempo a voltarsi e sentire il clic della pistola. Il primo colpo è andato a vuoto. Allora il killer ha ricaricato l'arma e ha premuto il grilletto per la seconda volta. Il proiettile è fuoriuscito rimbalzando sulla parete e ha colpito poi Pietro De Vita. Aldo Gargano, che aveva appena finito di bere un caffè, è caduto su un fianco al centro del bar, mentre i due scappavano a bordo di una Fiat Uno verde. Superato lo choc, il proprietario del bar ha dato l'allarme. Lui è l'unico vero testimone ed è stato portato subito nella caserma di Torpignattara per essere interrogato.

Misterioso, invece, il movente. I carabinieri che seguono le indagi-

ni pensano ad un regolamento di conti nella malavita locale che gestisce il traffico di stupefacenti. Gargano nel '91 era stato messo agli arresti domiciliari proprio per traffico di droga. Ma una dichiarazione rilasciata dalla moglie della vittima ha aperto la strada ad un'altra, inquietante, ipotesi. Anche se al momento non ha credito tra gli inquirenti. Gargano potrebbe essere stato ucciso perché si era opposto al racket rifiutandosi di pagare il pizzo per due negozi di abbigliamento aperti qualche mese fa, a Casal Bertone. La circostanza è stata riferita da una vicina di casa dei coniugi: «Qualche mese fa - ha detto la donna - la moglie di Aldo mi ha confidato che qualcuno aveva chiesto al marito dei soldi per i suoi due negozi. Aldo si era però rifiutato di pagare».

Aldo Gargano era sposato da circa vent'anni e aveva due figli, Fulvio di 17 anni, che studia ragioneria e Cristina, di 19 che studia architettura. Viveva in un appartamento modesto, anche se i parenti di lui sono benestanti. Il padre - hanno detto i vicini evidentemente non sospettando da dove potesse

provenire tanta fortuna - è un pensionato dell'Enel, ma la nonna era figlia di una dama di compagnia del Re. Hanno una grande villa a Ladispoli dove Aldo e sua moglie trascorrevano le vacanze, nonché diversi appartamenti sparsi un po' in tutta Italia. Gargano era in buoni rapporti coi vicini ed era noto nel quartiere per aver salvato in passato un giovane che stava affogando in mare. Fino a dieci anni fa aveva lavorato come impiegato all'Alitalia e da un anno era diventato l'amministratore del condominio. «Era un militante del Msi, conosciuto nella zona di piazza Bologna - hanno detto ancora i vicini - Qualche volta qui è venuta anche la polizia per vedere se aveva delle armi ma non hanno mai trovato niente». Sempre secondo i vicini, l'uomo conduceva una vita regolare, scandita da orari precisi. Usciva tutte le mattine alle 7 per portare a spasso il cane, poi risaliva in casa a riordinarlo e quindi scendeva al bar per il solito caffè. Qui, dopo pochi minuti, lo raggiungeva la moglie e insieme andavano a lavorare al negozio di abbigliamento a Casal Bertone.

A S. Paolo gli oggetti raccolti nell'estate I ragazzi di Emmaus e il loro mercatino

Macchine per scrivere e giacche di montone, cappelli e bicchieri, tappeti e seggiole: nel grande spiazzo alle spalle della Basilica di San Paolo fuori le mura, ecco i frutti del lavoro che ha impegnato a Roma, dal 19 giugno, settecento giovani di Emmaus: è un mercatino di oggetti di recupero, che resterà aperto fino al ventiseptembre, grazie all'ospitalità offerta dai monaci benedettini. Per tutta l'estate i volontari hanno setacciato la città, raccogliendo robe usate; carta e metallo sono stati venduti a peso: tutto quello che, invece, poteva essere riciclato è in vendita: e se molte cose sono semplici oggetti di uso quotidiano, non mancano le curiosità, dagli oltre cinquemila volumi vecchi di secoli, la maggior parte in latino e tedesco, recuperati dalla biblioteca di un istituto religioso, ad alcuni pregevoli mobili francesi dell'800. Gli oggetti più meritevoli, per collezionisti, sono sistemati al chiuso, in un ex refettorio al quale si accede attraverso lo splendido chiostro della basilica: e in quella sede, ieri mattina, si è svolta la piccola cerimonia di inaugurazione dell'ultimo evento della estate romana di Emmaus: presenti, tra tantissimi altri, il sindaco Francesco Rutelli, il cardinale Roger Etchegaray, presidente della commissione pontificia Justitia et Pax, vecchio amico di Emmaus, Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali. Il movimento «Emmaus internazionale» raggrup-

pa comunità e gruppi di tutto il mondo: nato nel 1949, ha lo scopo di «servire prima di sé chi è meno felice di sé». I gruppi si autofinanziano tramite la raccolta, selezione e vendita di materiali di recupero, e non accettano per il loro mantenimento alcun tipo di sovvenzione, né pubblica, né privata. Chiunque, qualunque sia la sua origine e il suo passato, può entrare a far parte di Emmaus, accettandone le semplicissime regole: accoglienza, vita comunitaria, lavoro, condivisione, lotta non violenta.

Il lavoro fatto nell'estate a Roma, finanzia cinque progetti: la fornitura e l'allestimento di un laboratorio di recupero in Bosnia, un progetto di salvaguardia contro la desertificazione nel Burkina Faso, la comunità di pescatori Emmaus di Buenaventura in Colombia, e opere di servizio sociale nel territorio di Madras in India. Infine, una parte del ricavato sarà utilizzata per la costituzione di una Comunità Emmaus a Roma.

Grande la soddisfazione degli organizzatori per la ottima riuscita dell'iniziativa, alla quale hanno contribuito anche Caritas diocesana e Comunità di Sant'Egidio: Rutelli ha ribadito il pieno sostegno dell'amministrazione capitolina, e il Cardinale Etchegaray ha ricordato scherzosamente che «Non è Porta Portese, ma una figura originale, ispirata al Vangelo, che chiede e spinge ad incontrarsi tra uomini e donne di diversa cultura».

Le notti da «Mille e una nota» e le sfide più classiche Beethoven, Chopin, Brahms

Cineporto. Da oggi ingresso libero, ma senza cinema, e sino al 18 settembre con musica, balli, spettacoli, mostre e shopping. Da vedere l'esposizione di foto, bozzetti e costumi di scena prodotti da Antonio Valente, scenografo e progettista cinematografico. Lo spazio musicale è dedicato a Mauro Di Domenico e le sue «sonorità mediterrane».

Mille e una nota. Alle 21 grande concerto di chiusura col recital del pianista Adriano Paolini. Musiche di Schumann, Brahms, Prokofiev e Chopin. Al Chiostro del Bramante, via Arcodella Pace, 5 tel. 7807695.

Il Tempetto. Alle 21 per le «notti romane» al pianoforte Paolo André Gualdi proporrà musiche di Rachmaninov, Beethoven e Chopin: la sonata op.110 in La bemolle maggiore e la ballata n.1 op.23 in Sol minore di Beethoven, lo scherzo, op.31 in Si bemolle magg. di Chopin e la sonata n.2, op.36 in Si bemolle minore di Rachmaninov. In via del Teatro Marcella, 44, tel. 4814800. Biglietto lire 20mila.

Laghetto di villa Ada. Replica dei musicisti irlandesi Caliban, Anthony Bools alla chitarra e voce, Larry Shaw violino e voce, Davie Byrne al basso, Declan Mills alla batteria. Allo stand gastronomico cucina portoghese e palestinese.

Agosto carpinetano. A Carpine-

to romano, concerto al Chiostro di San Pietro del Coro polifonico di Carpineto diretto dal maestro Franco Campagna.

Famatardi. Alle 21.30 musica dal vivo con il Lucio Turco Quartet. Ristorante, pizzeria, pub, american bar, casinò e sorprese nella notte. Il giardino rimane aperto fino alle 3. In via Libetta 13, ingresso libero.

Latinoamerica Eur festival. Continua sino al 4 settembre la rassegna di musica con la performance di Edith Barr, interprete del folklore peruviano e delle tradizioni creole (sul palco con 4 musicisti e una coppia di ballerini), e continua la mostra di Daniel Gonzales, allestitore argentino di cui è visibile anche il video «Frammenti», del pittore venezuelano Leo Balcazar e di quello brasiliano, Carlos Scaranci. Gastronomia latino-americana.

Irish pub. «Il verde d'Irlanda nel verde di Roma», la manifestazione di piazza Albania che prosegue sino all'11 settembre propone video di cartoni animati (ore 18), un concerto di musica (22) e un film (23.30).

Cinema in piazza... a Genzano. Ultima proiezione stasera della rassegna cinematografica proposta dal comune di Genzano e preceduta dalle video dichiarazioni «per te 60 secondi di video pensieri per dire... e per vederti». Il film è «Il silenzio degli innocenti» di J.Demme (ore 22, alle 21 cartoni animati).

Advertisement for the Festa cittadina de l'Unità at Castel Sant'Angelo, Rome, on 2/25 Settembre 1994. The ad features a large illustration of a castle and lists various events including music, theater, and food. A circular logo for the festival is also present.